

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Giovedì 7 ottobre

Alcune prime osservazioni relative all'intemerata di Salvini

Perché l'intemerata

L'intemerata (l'accusa al premier Draghi di voler varare una riforma fiscale fatta di sanguinanti prelievi orizzontali a danno del popolo) è servita a Salvini a dirottare l'attenzione pubblica dalla pesante sconfitta della destra leghista nelle recenti elezioni amministrative, in particolare guardando alle “capitali” del paese (ritengo quasi scontato che anche Torino e Roma si uniranno a quelle già passate al “centro-sinistra”, ovvero, alle forze politiche di orientamento democratico, non mi spingo più in là, per farlo occorrerà guardare alle loro iniziative sul piano sociale). Per quel che se ne sa, il testo della riforma non tocca le abitazioni “normali”, cioè quelle della stragrande maggioranza delle famiglie, pone invece la necessità, orientata a prelievi fiscali razionali, di una ricognizione sui patrimoni, spesso neanche sottoposti a prelievi minimi.

I tempi, inoltre, degli eventuali prelievi patrimoniali scivolano addirittura al 2026.

Niente di socialista, ancor meno di bolscevico, quindi, in questa riforma, solo un po' di pulizia laddove a oggi c'erano montagne di sporcizia di ricchi spesso illegale.

Le probabili linee di sviluppo dell'intemerata

Sbaglierò, ma con buona probabilità essa finirà con qualche ritocco di superficie sul materiale della riforma fiscale, a cui Salvini assegnerà il significato di una grande vittoria strategica. Naturalmente poi Salvini continuerà a inventarsi quotidianamente qualcosa, ma con risultati sempre più deboli. La sua base di consenso politico si è ristretta, dall'evento Papeete in avanti, e oggi mi pare che il suo risultato elettorale abbia subito un tonfo: queste elezioni amministrative si caratterizzano per una riduzione corposa dell'elettorato che vota a destra. Non che quest'elettorato sia passato chissà da quale altra parte dello schieramento politico: ma tende a passivizzarsi. C'è da considerare, a questo riguardo, che la guerra del no-vax sta svuotandosi. Non solo: parte dell'elettorato di destra tende a vedere in Draghi, mi pare, un attore politico in grado di fornire utilità materiali, se non altro in quanto possessore del comando politico, mentre Salvini è chiaro, ormai, che, pur facendo parte del Governo, non è in grado di recare utilità a nessuno, anzi dà sempre più fastidio a buona parte dei leghisti, in particolare alle loro presidenze regionali, a Giorgetti, alla vecchia guardia ecc.

(Mi correggo: in realtà Salvini sta recando notevoli utilità, in forma di voti ex leghisti, a Giorgia Meloni).

Per ora questo teatrino un po' si terrà, ritengo, magari darà l'apparenza di elementi di ricomposizione dentro alla Lega, anche perché Draghi vuole che ogni pezzo della sua (formale) maggioranza parlamentare rimanga. Draghi sta operando su più tastiere, guardando a più sue prospettive, e non vuole rischiare di indebolirne nessuna, dalla Presidenza della Repubblica (tra 2 anni, non ora) alla Presidenza della Commissione Europea, ecc. Tutto ciò richiede a Draghi di porsi, formalmente come super partes, sostanzialmente, cioè politicamente, come tutore del nostro paese, come disponesse di poteri di emergenza, a cui il Parlamento è poi chiamato a deliberare, mentre “prima” c'è, ma conta assai poco.

Quindi una grossa gaffe, per di più reiterata, quella di Letta, cioè, una tale gaffe il suo tentativo di forzare la mano a Draghi perché in qualche modo questi agisca contro Salvini. E' vero che Letta ha depotenziato le risse di frazione nel PD: ma questo certamente non basta a rifare di questo partito qualcosa come un alleato in grado di condizionare Draghi. Né a ciò bastano i buoni risultati del PD nelle recenti elezioni amministrative.

In serata

E' accaduto proprio quel che pensavo potesse accadere: pacca di Draghi sulle spalle a Salvini, qualche virgola sul disegno di legge in questione, e via l'abbraccio.

Interessante, invece, la decisione di Draghi di due riunioni ministeriali la settimana (non più una): mi pare un modo per tenere meglio sotto controllo Salvini.

Ancora, interessante il tentativo ormai urlato di Meloni di rappresentare i suoi Fratelli d'Italia come non fascisti (abbandonando quindi le sue sostanziose ambiguità): ella avverte chiaramente che la somma tra Lega (neanche tutta) e Fratelli d'Italia non bastino più, anche aggiungendoci piccole truppe ausiliarie, a fare maggioranza politica nel paese e nel Parlamento.

Dichiarazione del leghista Gianluca Pini

Già Segretario nazionale della Lega Nord Romagna, dal 1999 al 2015, già membro della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati, ha dichiarato che “è chiaro che, se Salvini continua a strappare nei confronti del Governo Draghi, si ritroverà a seguirlo un manipolo di parlamentari taleban-salviniani, ma probabilmente il 70-80% dei gruppi parlamentari della Lega non lo seguirà. In Parlamento c'è una corte dei miracoli pronta a seguirlo fino alla morte. Ma sono molti meno di quello che lui pensa”.

“Giorgetti”, prosegue Pini, “non ce lo vedo a fare il frontman di un nuovo schieramento politico, vedo invece la saldatura tra Zaia, Fedriga, Fugatti (Presidente della Regione autonoma Trentino), Fontana come manifestazione pubblica della faccia pragmatica e seria dell'attuale Lega. Credo che Matteo (Salvini) farà la fine di Renzi: ormai è un cavallo zoppo, e i cavalli zoppi non li fa correre nessuno”.

9 ottobre

Impressionante aggressiva mobilitazione fascista-no vax, l'attacco devastante a Roma della CGIL nazionale e il tentativo di attaccare Palazzo Chigi ovvero la sede del Governo, qualcosa di analogo a Milano. Non mi dilungo nella descrizione dei fatti perché li conosciamo bene tutti quanti attraverso i mass-media.

Giorgia Meloni e Matteo Salvini hanno giurato di non essere fascisti, di avere da tempo ripulite le loro organizzazioni da penetrazioni fasciste. Al tempo stesso, la loro usuale ambiguità a tutela dei “diritti” dei no-vax di operare pubblicamente senza mascherine, come se ciò non consistesse un attacco pesante alla salute pubblica. Anche questo è fascismo. Non esiste in nessuna Costituzione planetaria il diritto a far danno alla propria popolazione, a nome della “libertà”. La “libertà” nelle Costituzioni democratiche è normata, non è la libertà assoluta di fare quel che ci pare.

Quest'oggi (10 dicembre) Giorgia Meloni è a un incontro in Spagna con il partito franchista (fascista) Vox, riguardante comuni interessi politici su scala europea. Mi pare che ciò possa concludere ogni discussione: Meloni, e con essa la sua Fratelli d'Italia, sono fascismo.

Un problema da chiarire

Ritengo che la Ministra degli interni Lamorgese abbia operato in genere bene, e ritengo che l'ostilità continuamente dichiarata dalla Ministra dal duo Salvini-Meloni si debba ai suoi dichiarati in tema di diritti dei migranti e di ius soli a favore di un milione e 100mila persone, spesso giovani, spesso concretamente italiane ma non nell'ascendenza familiare. (Tra parentesi, anche quest'ostilità si chiama fascismo). Ritengo, inoltre, che Lamorgese abbia piena ragione (su base democratica) quando afferma che le forze dell'ordine, nei momenti critici che le coinvolgono, debbano ricorrere primariamente al contenimento di chi le attacchi, e solo se necessario possano ricorrere all'uso della forza di cui dispongono. Non fu così nella nostra prima Repubblica, dal 1947 al 1962: in quei tempi le forze di polizia non si peritavano di sparare e uccidere contro dimostrazioni disarmate di lavoratori o dei partiti di sinistra. All'ingrosso, i morti così ammazzati furono almeno una settantina.

Gli attacchi fascisti a Roma e a Milano, però, sono stati ben più che manifestazioni da contenere: sono stati atti sovversivi operati da gruppi nazifascisti. Vengono quindi a mente delle domande. Come è potuto accadere che chi doveva gestire manifestazioni violente di piazza non fosse adeguatamente orientato a reagire? Com'è potuto avvenire che un corteo di alcuni chilometri di

Corso Italia, Roma, potesse arrivare tranquillamente, senza interventi di polizia, senza, anzi, che si vedesse un funzionario o un agente di polizia, alla sede nazionale della Cgil, e devastarla a lungo senza la polizia si facesse viva? Com'è possibile che abbia potuto essere devastato nella notte, sempre a Roma, il Policlinico Umberto I? Non basta considerare che la dimensione delle manifestazioni, in specie quella di Roma, fosse assai più larga di quanto previsto, quindi, avesse esaurito altrove le forze di polizia in campo. Si sapeva, nel Ministero, nella Prefettura, nella Questura, nei quadri delle forze di polizia, che Forza Nuova e altre organizzazioni nazifasciste guardavano a obiettivi sensibili, tra cui, soprattutto, le organizzazioni sindacali, prima linea di una difficile e complicata battaglia politica orientata a convincere la totalità dei lavoratori a vaccinarsi. Si è lasciato per mesi che caporioni fascisti ben noti costruissero l'organizzazione dei loro assalti: è possibile che nessun segmento di polizia o di servizi ne sapesse qualcosa, quindi avvertisse i superiori? Forse sono il caso, o la concitazione del momento, ad aver voluto il vuoto di agenti in Corso Italia. Forse, invece, qualcosa di corrivo ha operato dentro agli organismi direttamente preposti ad attivazione adeguata delle forze di polizia. Ciò non sarebbe, d'altra parte, la prima volta che accade, nella nostra Repubblica.

Il Ministero degli interni fa autocritica e prepara il “pugno di ferro” contro organizzazioni e capi degli assalti a Roma e a Milano. Benissimo.

Le Confederazioni sindacali hanno deciso una manifestazione antifascista di massa a Roma il sabato 16 ottobre. Chi può ci vada.

Ho ascoltato con pena, ma anche con disagio, la dichiarazione di Papa Bergoglio sui fatti di pedofilia a opera di sacerdoti avvenuti in Francia

I risultati della discussione di una Commissione indipendente

La dimensione dei fatti (indagata da una Commissione indipendente – CIASE – voluta dai vescovi francesi, che ha lavorato per due anni e mezzo sugli abusi sessuali nella Chiesa) è risultata davvero di portata enorme, oltre che orribile, togliendo così totalmente di mezzo la tesi di una semplice accidentalità di singoli fatti: si tratta, al contrario, di una realtà avente carattere di organismo consolidato. Il Rapporto della Commissione riferisce numeri impressionanti: 216mila minori oggetto di violenze sessuali accertati (nella sola Francia) dal 1950 a oggi, cioè lungo 70 anni, a cui sono da aggiungere altri 114mila atti di violenza, sempre su minori, a opera di sagrestani, insegnanti, responsabili di organizzazioni di giovani. I preti pedofili (non sempre ben individuati) sono stati, sempre in tale lasso di tempo, tra i 2.900 e i 3.200.

Pesantissima la dichiarazione del Presidente di CIASE, Jean-Marc Sauvé, già membro del Consiglio di Stato e della Corte di Giustizia dell'Unione Europea: “Occorre riconoscere le responsabilità della Chiesa. Oltre alle azioni criminali, anche i “silenzii” e le “mancanze” dei prelati dinanzi agli atti di pedocriminalità perpetrati nei Sacri Palazzi presentano un carattere sistemico”. CIASE è giunta a una conclusione unanime: “La Chiesa cattolica non ha saputo vedere, non ha saputo sentire, non ha saputo captare i segnali. E, ciò che è peggio, le gerarchie francesi hanno manifestato un'indifferenza profonda, e anche crudele, nei confronti delle vittime della pedofilia interne alla Chiesa. Dal 1950 al 2000 chi denunciava non è stato creduto, ascoltato, anzi, si riteneva che avesse un po' contribuito a ciò che era accaduto”.

Sauvé ha anche lanciato l'appello alla Chiesa di “fornire riparazioni finanziarie: bisogna risarcire i danni subiti dalle persone molestate anche al di là dei danni specifici identificati, e l'indennizzo non può essere considerato un dono, ma qualcosa di dovuto”.

Va da sé che questa realtà non riguarda solo la Francia, bensì tutti i paesi partecipati significativamente da cattolici.

Papa Bergoglio: “Troppo a lungo la Chiesa è stata incapace di mettere la pedofilia al centro della sua preoccupazione”.

Tuttavia, molte vittime vogliono andare a fondo: “la responsabilità del Papa è totale”

Muove all'attacco François Devaux, fondatore dell'associazione delle vittime di preti pedofili che si titola "la Parole Liberée": "Quanto accaduto in Francia merita interventi, una volta per tutte. In questi anni abbiamo scritto al Papa, e non abbiamo mai ricevuto risposta. Adesso le cose dovranno cambiare, anche se il risultato non è affatto scontato. Prima di oggi c'erano stati altri scandali, ma non succedette niente. Mi chiedo dove fosse un dibattito. Adesso credo che la cosa sia talmente grossa che non può restare ignorata. Anche se oggi la Chiesa chiede scusa per abusi ai bambini delle popolazioni indigene del Canada, il Papa non ha nulla da dire su questo. Bisogna riformare tutto. Assurdamente, non si possono condannare pubblicamente masturbazione, omosessualità e nozze gay e non, invece, tutta questa pedofilia. E' un tradimento del messaggio originale di Cristo e delle Scritture, non c'è niente di cattolico in tutto questo".

Devaux, infine, nota che "l'Unione Europea non gioca alcun ruolo in tutto questo scandalo".

Le questioni irrisolte in Papa Bergoglio

(Dapprima giova aggiungere, per onestà, che sarebbe oltremodo ingiusto non tenere conto della grande realtà di sacerdoti non pedofili. Ancor meno, della grande attività di sostegno sociale e materiale multiforme a povera gente, realizzata da associazioni cattoliche così come da suore e sacerdoti missionari).

Veniamo a Bergoglio: egli non è stato capace di contrastare adeguatamente zone grigie, anche di tipo economico. qualcosa è avvenuto, ma davvero poco. Ancor meno, egli non è stato capace di rispondere alle sempre più diffuse richieste di eguaglianza, nella Chiesa, tra suore e perpetue, da un lato, e preti e altre figure sacerdotali, dall'altro, in sede di ruoli ecclesiali così come di condizione lavorativa. Ancor meno, egli non è stato capace di smantellare una dogmatica astratta, e per molti aspetti grottesca, insensata, brutale, sul versante del fine vita. E' semplicemente assurda, oltre che ipocrita, farisaica, l'attività ideologica, su questo tema, del Cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Commissione Episcopale Italiana: ad auto-rappresentanza, egli ritiene, dei voleri di Dio, questi stabilisce che l'accompagnamento attivo alla morte di persone che stanno morendo, onde ridurre sofferenze psichiche e fisiche, sia un atto disumano, stando solo a Dio di decidere il nanosecondo della morte di ciascuno di noi. Se non si trattasse di tragedia si potrebbe parlare di farsa: se rinunci a curarti e ti lasci andare non offendi Dio, se invece, soffrendo terribilmente, chiedi, per morire rapidamente, l'aiuto di un familiare o di un amico o di un medico invece è peccato mortale, sei un essere demoniaco, un grave peccatore, ecc. Per le persone credenti, la sofferenza dinnanzi a congiunti morenti si fa, così, doppia. Solo una persona malata di una sorta di sadismo non sessuale rimosso può ragionare così.

Non solo: sempre stando al cardinale Bassetti, "L'approvazione legale del suicidio assistito apre una voragine legislativa". Davvero? Siamo, in realtà, alla richiesta al nostro Stato di un sovvertimento della sua moderna e democratica laicità. Il nostro Governo ha opportunamente chiarito come stanno, nel nostro paese, le cose.

Torno a Bergoglio. Ad egli non riesce di archiviare quanto venne stabilito dal IV Concilio Lateranense, anno 1215 (e che invece archivieranno, tre secoli dopo, le dottrine protestanti, uniche tra le religioni monoteiste): cioè, l'impossibilità del matrimonio per i sacerdoti. Quel Concilio, nei ritagli di tempo (aveva ben altro da fare, cioè una serie di guerre di religione), stabilì che nel Cristo fosse un'assoluta totale condizione di purezza, significata dall'astinenza sessuale, e, al contrario, il rapporto naturale uomo-donna (più in generale, l'esercizio della sessualità) significasse la separazione, il distacco, dalla purezza. Di lì assumerà gran peso la tesi che le donne fossero impure, seduttrici, forse non avessero l'anima, in ogni caso fossero pericolose nel rapporto tra gli uomini e Dio ecc. Parallelamente, monterò la tesi che neppure popolazioni non cristiane la avessero: per esempio, le popolazioni native della foresta amazzonica (ciò avvenne nella prima metà del Cinquecento, a opera dei conquistadores spagnoli, macellai tutti ferventi cristiani cattolici). (Tutto

questo, in realtà, serviva a motivare il servaggio sessuale e lavorativo delle donne agli uomini, oppure, la conquista europea assoluta, senza più nativi tra i piedi, di enormi territori).

Tra gli effetti a margine di quell'obbligo di castità per i sacerdoti, il loro tormento, il giovane sacerdote impegnato all'astinenza sessuale convinto di farcela, poi la biologia che ne ricolloca impulsi e richieste sessuali sempre più violente sul versante di oggetti umani deboli, appunto bimbi, bimbe, ragazzini, ragazzine, adolescenti.

(Ancora guardando a quel periodo: nel 1198 l'appena eletto Papa Innocenzo III attivò la cosiddetta IV Crociata, cioè, una mobilitazione delle monarchie europee che nel 1204 riuscirà a mettere a sacco l'Impero Latino, capitale Costantinopoli, poiché "reo" di eresia in quanto monofisita, cioè, teorizzante un Gesù che fosse semplice parte di Dio, e così lo Spirito Santo, anziché essere le tre figure al tempo stesso une e trine. Ma già in precedenza era avvenuta la II Crociata, che aveva messo a ferro e fuoco i territori islamici mediorientali, e tra il 1209 e il 1229 l'eresia catara, presente nel sud-est della Francia, che recuperava elementi egualitari primitivi del cristianesimo, subirà, sempre a opera di Innocenzo III, un totale massacro).

Ma torniamo a Bergoglio. Egli ha voluto portare a cognizione e biasimo pubblici, non da ora, la storia brutale, orribile, della pedofilia, di cui sono state vittime, nella storia, nel mondo, milioni e milioni di bambini, bambine, adolescenti. Molta loro parte diventerà portatrice di sofferenza psichica stabile, cronicizzata, molta sarà in difficoltà anche a rendere pubblica questa sofferenza, vuoi per non recar danno alla Chiesa cattolica, vuoi per il senso di vergogna associato alle violenze subite.

Tuttavia, assurdamente, Bergoglio continua a proporre, a superamento della pedofilia e dei suoi impulsi, proprio quell'astinenza sessuale che, più o meno alla lunga, può scatenare il meccanismo della pedofilia. Gli esseri umani sviluppati (in quanto mammiferi) dispongono automaticamente nel proprio organismo, per così dire, di pulsioni sessuali, desideri sessuali, obiettivi sessuali, così come automaticamente può venire loro fame o sete o la voglia di farsi una doccia o di proteggersi dal freddo, e per soddisfare queste pulsioni in genere operano con partner effettivo ovvero disponibile. Ma se il sacerdote, rifiutando, per non peccare, un partner interno alla Chiesa, tenta di reprimere, annullare, le pretese sessuali del suo organismo, non può non attivarsi, e crescere, e farsi dirompente, il bisogno della loro soddisfazione. Più o meno alla lunga, esso potrà diventare irresistibile. Potrà risolversi in masturbazione, ma pure a danno di altre realtà umane, ovvero, a danno di bambini, adolescenti, ecc.: perché presenti ovunque, perché facilmente manipolabili, perché deboli, dipendenti dagli adulti, non in grado di difendersi, perché terrorizzabili, perché portati a rimozione, ecc.

Assurdamente, ancora, la Chiesa cattolica, anziché risolversi a fare come fecero mezzo millennio fa le chiese protestanti, continua a essere vittima di una sua antica dogmatica, ritenendo che essa sarebbe stata trasmessa da un dio agli esseri umani, sicché tentare di correggerla o di togliersela di torno sarebbe peccato. Le esperienze protestanti, sempre opinando di rispondere alle richieste del medesimo Dio, hanno consentito invece a pratiche sessuali, di tipo familiare. L'unico motivo di questa dissociazione a me pare si debba, fundamentalmente, al fatto che la Chiesa cattolica è diventata da gran tempo a questa parte un potere materiale, economico, ideologico, politico analogo ai poteri di classe. Ma, se non riuscirà a rifarsi seriamente, la Chiesa cattolica, sempre più in declino di credibilità, tenderà a sciogliersi, a rompersi anche formalmente.

Giorgio Parisi: "il PIL non è una buona misura per economia e clima"

L'intervento dello scienziato alla Camera dei deputati, recuperato da Roberto Ciccarelli, il Manifesto

"Sono decenni", ha dichiarato Parisi, "che la scienza ci ha avvertito che i comportamenti umani stavano mettendo le basi per un aumento vertiginoso della temperatura del nostro pianeta. Se la temperatura della Terra aumenterà più di due gradi entreremo in una terra incognita in cui si

potranno verificare altri problemi, che non abbiamo previsto, e che possono peggiorare enormemente la situazione. Incendi di foreste colossali come in Amazzonia che immetterebbero in maniera catastrofica quantità enormi di gas serra. Oceani che assorbono molti dei gas serra che emettiamo continueranno a farlo con due gradi di più? Mentre il limite inferiore dei due gradi è qualcosa sul quale possiamo essere abbastanza sicuri, è molto più difficile capire quale sia lo scenario più pessimistico: potrebbe essere molto ma molto peggiore di quello che noi immaginiamo”.

Occorre, parimenti, dotarsi di strumenti teorico-pratici capaci di studiare e, su questa scia, di intervenire in forma adeguata a contrasto del riscaldamento climatico. Ora, è “il PIL a essere lo strumento base delle decisioni politiche, e la missione dei Governi sembra quindi essere di aumentarlo il più possibile: ma ciò è in profondo contrasto, in realtà, all’obiettivo dell’arresto del riscaldamento climatico. Il PIL non è una buona misura perché cattura la quantità ma non la qualità della crescita economica... Chi pianifica il proprio futuro deve usare uno strumento che consideri tutti gli aspetti dell’esistenza del pianeta”.

Alcuni effetti sociali, su vasta scala, di questa “cattiva misura”

Il rischio, cioè, quasi a portata di mano della frana catastrofica dei tentativi di grandi realtà politiche di unire validamente crescita economica e lotta al riscaldamento climatico

In Cina

In Cina, 90 milioni di appartamenti sono rimasti completamente vuoti, in questi anni, portando a crisi verticale il colosso immobiliare Evergrande. Questa bolla speculativa, infatti, aveva creato migliaia di città, paesi e grattacieli anche del tutto disabitati, prescindendo, quindi, dalla domanda concreta di abitazioni di determinati tipi così come dalla crescita continua dei loro stessi prezzi.

Così è stata portata a rischio l’intera economia cinese: secondo uno studio di Rhodium Group (operatore statunitense indipendente che combina dati economici e politici e li porta ad analisi complessive), oltre 90 milioni di appartamenti risultano completamente vuoti. Interi grattacieli con migliaia di appartamenti risultano sfitti e invenduti. Secondo l’Economist, un quinto di tutte le abitazioni oggi in Cina è vuoto.

Il rischio di caduta recessiva (in forma cinese, cioè una crescita del PIL molto ridotta) è oggettivamente molto grande.

Come ciò ha potuto avvenire. A partire dal 2008, in Cina le sue grandi banche (statali) hanno finanziato a manetta il settore abitazioni, fino a coprire l’intero mercato immobiliare, spinte dal fatto che esso era pressoché esentasse. Infatti, l’idea di Governo era creare la più ampia liquidità, in modo da tenere alti investimenti industriali e servizi e incrementare occupazione e salari. Ciò funzionerà: ma troppo, per via del sorgere e dello svilupparsi della bolla speculativa. E ora la grande speculazione immobiliare è giunta a pesare oltre il 30% del PIL cinese.

A portare a questa situazione è stato anche l’invecchiamento demografico, precipitato negli ultimi anni, avviato a suo tempo (1979-2014) dalla regola di un solo figlio per famiglia, onde abbattere una crescita demografica ingestibile.

Ho sottovalutato, per mancanza di dati precisi, la dimensione del fenomeno.

Si possono capire meglio, ciò sapendo, alcuni elementi dell’attuale corso politico cinese: la consegna del patrimonio edilizio vuoto alle banche statali, il fallimento delle (pochissime) banche private (invece del loro finanziamento); la campagna del Segretario Xi orientata all’incremento dei redditi popolari, la sua critica agli “speculatori”; l’avvio di una campagna patriottica all’insegna del recupero di Taiwan alla Cina, pur opportunamente accompagnato dalla dichiarazione stando alla quale tale recupero avrà carattere pacifico. L’impressione è che tutto questo sia dovuto al rischio di una crisi sociale, quindi, al crollo della credibilità del sistema politico, in quanto, da tempo, semplicemente dovuta alla crescita dei redditi popolari, non più, cioè, motivata dal riconoscimento della forma politica, sempre meno socialista.

Si può, al tempo stesso, capire meglio la veemenza del Governo cinese contro le varie attività USA orientate all'isolamento commerciale della Cina: a esso si è aggiunta una crisi interna di grande portata. Davvero terribile, in ultimo, la decisione di Governo, onde superare la crisi, di un rilancio produttivo spasmodico, e ciò anche rilanciando il ritorno al carbone, ovvero, abbandonando, per un lasso di tempo non definito, l'attività contro il riscaldamento climatico.

12 paesi UE stanno costruendo ai loro confini muri anti-migranti

Una lettera a questo riguardo alla Commissione Europea, firmata da 12 paesi.

Essi sono Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Ungheria, e chiedono di poter usare quote delle entrate loro consegnate dalla Commissione (cioè, quote destinate ai suoi programmi di finanziamento ai vari paesi UE) nella costruzione di muri, sia alle loro specifiche frontiere che a quelle comunitarie cioè verso l'esterno. Inoltre, quei paesi chiedono "regole chiare sul modo di affrontare attacchi ibridi" cioè movimenti migratori facilitati da paesi terzi (come, per esempio, Bielorussia o Turchia).

La lettera è anche dovuta al fatto che molti media, ormai, hanno denunciato respingimenti alle frontiere esterne dell'UE, in piena violazione (da tempo) del diritto internazionale.

Ieri (8 ottobre) si sono riuniti a Lussemburgo i Ministri UE degli affari interni: e la Commissaria agli affari interni Ylva Johansson, svedese, socialdemocratica, che li presiede, ha dichiarato che "è necessario proteggere i confini esterni in modo efficace, ma sempre in linea con l'"acquis communautaire" (la legislazione UE vigente) e con gli impegni posti dal diritto internazionale" (che prevedono quote di entrate di migranti nell'UE motivate, per esempio, da guerre coinvolgenti i loro territori, da discriminazioni su base religiosa o politica", da emergenze migratorie, vedi l'Afghanistan, ecc.). A ciò poi la Commissaria ha aggiunto di "non avere nulla in contrario alla costruzione di "pareti di protezione" alle frontiere, anche quando interne alla stessa UE" (per esempio, tra Grecia e Bulgaria), ma ha pure aggiunto che queste "pareti" "non potranno essere costruite con denaro ottenuto dall'UE", ovvero, che ogni paese che abbia quest'ordine di problemi dovrà risolverli con mezzi propri.

Trovo insopportabili le dichiarazioni asettiche della Ministra Johansson in tema di costruzioni di "pareti" alle frontiere ovvero contrasto di passaggi di migranti: stiamo parlando di povera gente disperata, che abbiamo l'obbligo sia morale che politico di aiutare, non di sacchi di patate.

Dichiarazione di Draghi

Un G20 si terrà a fine ottobre a Roma

Tra i suoi obiettivi, l'attivazione di "investimenti privati e pubblici per la transizione verde" e, contemporaneamente, la riforma del WTO (World Trade Organization, Organizzazione Mondiale del Commercio).

Ne tratterò prossimamente.

Riprenderò pure il tema della tassazione dei grandi player del web, e quello di una tassazione UE obbligatoria ogni impresa a pagare tasse nel paese dove siano state svolte le attività industriali e commerciali, non, invece, in paradisi di comodo dove sia stata collocata la holding finanziaria di comando, quotata in borsa, ecc.